



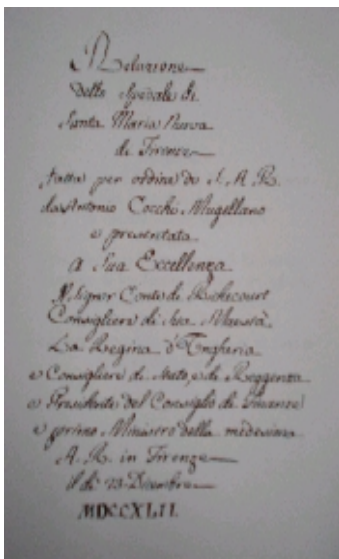
Cittadini nella Storia, dal Medioevo ad oggi

Laboratorio 2 “I luoghi e le forme dell’assistenza e dell’associazionismo”

A. Età Moderna

Materiali: Lo Spedale di Santa Maria Nuova

La relazione sullo stato dello Spedale di S. Maria Nuova redatta nel 1742 del medico e letterato fiorentino Antonio Cocchi descrive minuziosamente la vita della comunità di S. Maria Nuova e al tempo stesso denuncia lo stato decadente dell’istituto sorto alla fine del Duecento.



Facciata: http://grandtour.bncf.firenze.sbn.it:9080/nazionale/galleria-immagini/galleria-completa/zoom-immagine?b_start=135&indice=128

Relazione Cocchi .ipg

Relazione dello Spedale di Santa Maria nuova di Firenze fatta per ordine di S.A.R. da Antonio Cocchi Mugellano e presentata a sua Eccellenza il signor conte di Richecourt Consigliere di Sua Maestà la Regina d’Ungheria e Consigliere di Stato e di Reggenza e Presidente del Consiglio di Finanze e Primo Ministro della medesima A.R. in Firenze il dì 23 dicembre 1742.

Santa Maria nuova è in Firenze un grande e pubblico edificio nel quale sono accolti, nutriti e curati senza veruna ricompensa e come si suol dire, per il solo amore di Dio tutti gl’infermi di povera condizione della città e della vicina campagna e dello stato tutto e forestieri di qualunque sorta d’infermità i quali vi si presentano [...]. Tra le più antiche [abitazioni] se si consideri la destinazione ai soli infermi separati dagli altri bisognosi, fu questa di Santa Maria Nuova fondata da un ricco cittadino di Firenze chiamato Folco Portinari fin dall’anno 1288, cioè poco dopo all’ingrandimento e all’ordinamento più stabile di governo nel quale per varii gradi e con alquante mutazioni si ridusse alfine questa città. [...] e tale è stata sempre la fama de’ suoi regolamenti che vicino all’anno 1500 Arrigo VII re d’Inghilterra volendo fare uno splendido spedale di uno de’ suoi palazzi a Londra, chiese d’essere informato della disposizione e delle leggi del nostro come da sicure

memorie si raccoglie. E nel 1546 ne fu parimente chiesta informazione da Ferdinando re de' romani al quale ne fu mandata una elegante relazione latina fatta da Vincenzo Borghini gran letterato fiorentino di quei tempi [...]. Notabili aggiunte di fondi e di ricchezze sono state fatte in vari tempi a questo spedale dalle donazioni dei privati e grandissimi i sui progressi per la liberalità e provvidenza sovrana molto più esercitata verso di esso nel principato e massime dopo che i granduchi lo presero sotto la loro cura più immediata nel 1587 e ne acquistarono trent'anni dopo il padronato. [...] Il patrimonio dello spedale [...] per ora basti sapere che consiste primieramente in effetti stabili, cioè in 339 poderi distribuiti in diciotto fattorie situate in varie parti del territorio fiorentino ed in altri poderi e terreni spezzati dati a livello o in affitto in varie parti del medesimo territorio e in Romagna e in sopra 120 case, parte nella città e parte nella campagna appigionate con 28 mulini e molte botteghe [...]. La prima delle opere [dello Spedale] che serve di fondamento a tutte le altre è l'amministrazione de' suoi fondi ed entrate della quale è parte molto laboriosa e complicata l'azienda delle sue possessioni [...]; la seconda e massima opera dello spedale, che è la causa finale di tutto il suo sistema e dalla quale tutte le altre azioni sue devono per giustizia essere dirette è il trattamento e la cura degli'Infermi.

Questa consiste primieramente nel ricevere o ammettere tutti i poveri dell'uno e dell'altro sesso che vengono al medesimo spedale con qualche notevole infermità per curarsi condotti o portati da loro amici o congiunti o dai fratelli della compagnia della Misericordia o venuti da sé medesimi. Il numero minimo di questi infermi è 370 e il massimo 620. [...] dal primo luglio dell'anno 1721 a tutto giugno 1731 il numero comune d'ogni giorno fu 388 cioè uomini 196 e donne 192. [...] e all'anno passato dal primo luglio 1741 a tutto giugno 1742 il numero quotidiano comune degli uomini è stato 275 e delle donne 253 e il totale 528. [...]

I mentecatti non si ricevono liberamente e senza spesa ma con previo contratto esigendosi per la custodia loro una moderata pensione mensile di tre o quattro scudi dalle persone di qualche facoltà e solo si condona ad alcuni pochi molto poveri e molto raccomandati. Si escludono assolutamente le donne mentecatte non vi essendo luogo idoneo per custodirle. [...]

Fornisce lo spedale agli ammalati che ei riceve l'abitazione e la necessari suppellettile e in parte ancora il vestito per tutto il tempo della loro dimora. Lo spedale fa ancora servire gl'Infermi che ei riceve in tutto il tempo della loro dimora di tutti quei piccoli servigi necessari intorno alle loro persone come radere, lavare, spogliare e vestire, porgere e portar loro al letto i cibi e i rimedi e tutto ciò che possa loro bisognare, e gli fa assistere giorno e notte [...].

Oltre la cura degli'Infermi si è lo spedale trovato insensibilmente, massime da circa cento anni in qua, impegnato in un obbligo di affatto diversa natura e di grandissima importanza. Questo è l'insegnare alla gioventù che serve in detto spedale intorno agl'infermi le quattro facoltà più essenziali riguardanti la sanità del corpo umano cioè l'anatomia, la chirurgia, la farmacia, e la parte curativa della medicina. E di più insegna ancora la grammatica e il canto fermo ai chierici che lo servono. E per aiuto di queste scuole mantiene una libreria e un orto di semplici ed una stanza per l'esercizio dell'anatomia. [...]

(A. Cocchi, *Relazione dello Spedale di Santa Maria nuova di Firenze (1742)*, a cura di M. Mannelli Goggioli, introduzione di R. Pasta, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2000)

Note

Nel 1742 Antonio Cocchi, uno dei più stimati medici di Firenze e già noto per la sua attività letteraria, produsse su richiesta del governo una relazione sullo stato di salute dello "Spedale di Santa Maria nuova". La richiesta delle autorità nasceva dall'intenzione di risanare l'amministrazione del plurisecolare istituto da sempre destinato alla cura e all'assistenza dei malati fiorentini e forestieri. La relazione, impietosamente minuziosa e

precisa, restituisce nel complesso un'amministrazione di fatto farraginosa che nel corso del tempo aveva perduto di vista i principali obiettivi dell'istituto. Cocchi insiste, dunque, sullo scopo principale, l'assistenza ai malati poveri, che ai suoi occhi, doveva recuperare l'originale centralità e dignità nelle funzioni dell'istituto cittadino. Ampia e molto dettagliata la relazione di Cocchi ci offre anche un'efficace testimonianza delle dimensioni e del funzionamento di un grande "Spedale" chiamato a gestire 4-500 degenti, tra uomini e donne, affetti da malattie spesso invalidanti. Da segnalare l'ingente patrimonio dell'istituto composto da almeno 339 poderi e 120 case sparse un po' su tutto il territorio toscano e, del pari, vale la pena notare che, a fianco della 'tradizionale' attività assistenziale a malati ed infermi, lo spedale svolgeva anche l'importante funzione di scuola di medicina ove al contempo si impartivano lezioni di grammatica e, per i chierici, di canto fermo. L'immagine complessiva che emerge dalla relazione è insomma quella di una macchina davvero molto complessa e dalle potenzialità assistenziali enormi, sulle quali, proprio grazie alle parole di Cocchi, il governo lorenese molto si impegnò segnando di fatto l'avvio della prima stagione di riforme all'interno del sistema toscano. (A.C.)